

Dentro il palazzo di Giustizia

Qualche condanna in più

Ma non perdono la faccia

I numeri sono positivi: più reati accertati e puniti. Evasione e corruzione però prosperano

di **Luigi Ferrarella**

Il 28% di detenuti in più per reati di pubblica amministrazione, il 10% in più di carcerati per reati economici: boom! Chi ama sopravvalutare suggestivi paragoni statistici tra i galeotti inamidati nostrani e quelli reclusi invece nelle non patrie galere, nelle ultime stagioni dovrebbe quasi stappare champagne: a prendere come riferimento i dati ministeriali (che pur faticano a distinguere tra condanne definitive e custodia cautelare), gli 875 censiti nel 2010 per corruzione, concussione e altri reati contro la pubblica amministrazione sono saliti a 1.123 (più 138 per truffa allo Stato), mentre i 775 dietro le sbarre due anni fa per esercizio abusivo di professioni finanziarie, aggio, insider e riciclaggio sono oggi diventati 865. Ma forse non è davvero così importante. E non solo perché le percentuali sono ancora da prefisso telefonico rispetto ad altri tipi di reati. E neanche solo perché per tutti, e dunque anche per i colletti bianchi, l'ordinamento tende a privilegiare l'esecuzione esterna (non in penitenziari ma in affidamento ai

servizi sociali) delle pene fino a 4 anni, come pochi giorni fa nel caso della condanna definitiva del banchiere Cesare Geronzi per il crac Cirio. Ma soprattutto perché del rarefarsi di colletti bianchi in carcere ci si può meravigliare solo fingendo di scordare la cornice sociale di questa risicata contabilità penale: cornice scolpita dal tendenziale fastidio manifestato da imprese e professionisti – anima della medesima società civile che a parole invoca che chi sbaglia paghi – quando l'azione giudiziaria interviene nelle proprie vicinanze personali o patrimoniali. Una contestazione di abuso d'ufficio fa ormai sbuffare poco più di una multa sul parabrezza; un'ipotesi di falso viene immancabilmente liquidata come incomprensione giudiziaria di una procedura border-line ma velocizzata a fin di bene; sequestri e confische sono denunciati dalle associazioni imprenditoriali come espropriazioni, anziché considerati come misure che indirettamente ripristinano la concorrenza stravolta e quindi tutelano le imprese oneste spinte ai margini del mercato da quelle «dopate» dall'illegalità. Nei convegni ci si indigna per la corruzione pubblica, in compenso dentro le aziende dilaga silenziosa quella privata, all'insegna di un «si fa ma non si dice» che solo raramente affiora dietro inspiegabili remissioni di querela: come quella che una grande banca internazionale ha di recente rimesso in Appello nei confronti del proprio ex amministratore, determinandone il proscioglimento pur dopo che il Tribunale lo aveva condannato a quasi 3 anni per averle fatto perdere 16 milioni di fidi concessi a un imprenditore che non ne aveva i requisiti, ma che al banchiere

aveva allungato una mazzetta. E sarebbe ben bizzarro che le celle traboccassero di condannati per evasione fiscale se, a fronte di un tax-gap stimato in 111 miliardi di euro, l'attuale definizione agevolata delle controversie tributarie è la terza di analoghe misure nel 2002 e 2011, aggiungendosi negli anni alle varie versioni degli scudi fiscali, ai condoni parziali e tombali, alla rottamazione delle cartelle, a due edizioni della voluntary disclosure; e se gli stessi magistrati che ora ne se ne dolgono sono stati fra i fautori dei decreti fiscali che (spazzando decine di migliaia di fascicoli dagli armadi giudiziari) hanno pattuito di considerare reato le dichiarazioni infedeli solo se l'imposta evasa è superiore a 150.000 euro, o l'omesso versamento Iva solo se il debito è superiore a 250.000. Una volta tanto, per dirla con l'arguzia del professor Giovanni Maria Flick, in questo panorama il penalista dovrebbe quasi «essere lieto di scoprire di non avere un complesso di inferiorità, ma di essere realmente inferiore: perché è giusto che il suo posto (la repressione a colpi di reati) sia nell'ultima fila e non nella prima» (la prevenzione a colpi di reputazione).

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

